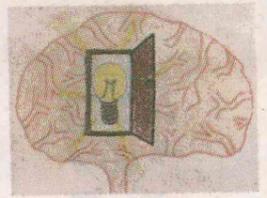


APERTAMENTE



IC "G. FERRARIS" DI SPELLO (PG)

CLASSE 2°C - Scuola Secondaria di 1° grado

ANNO SCOLASTICO 2020/2021

Edizione speciale

QUI ED ORA! APPREZZIAMO IL NOSTRO PRESENTE
di Gabriele Luna, Gabriele Mancinelli, Alessandro Rosi

Intervista a Maria Grazia Giampè, la Dirigente scolastica dell'IC "G. Ferraris" di Spello

Pag. 2

NON DOBBIAMO MOLLARE ORA!

di Francesco Agneletti, Michelangelo Maccabei, Dumitri Cosmin Mazilu

Intervista a Moreno Landrini, il sindaco di Spello

Pag. 2



La lettura come antidoto al bullismo

Dario Altai, Penelope Lipperini, Sofia Lupattelli

Il fenomeno del bullismo e del cyber-bullismo sono purtroppo ancora molto diffusi tra i ragazzi, anzi nell'ultimo anno si è registrato un loro notevole aumento. Esistono varie possibili soluzioni per arginarli, ma ce n'è una di cui pochi sono a conoscenza: la lettura. Tutti conoscono i suoi innumerevoli benefici: stimola la fantasia e la creatività, arricchisce il lessico, riempie in modo piacevole i momenti della giornata che potrebbero essere noiosi, aiuta ad esprimersi meglio e facilita la comprensione. Secondo recenti studi scientifici la lettura di romanzi e racconti ha un ruolo

molto importante nello sviluppo e nel miglioramento dell'empatia, cioè la capacità di comprendere le emozioni e i pensieri dell'altro e quindi potrebbe renderci persone migliori. Già ai tempi dell'antica Grecia, il filosofo Aristotele aveva capito che gli spettatori, assistendo alle tragedie, si immedesimavano nei vari personaggi e ne condividevano i sentimenti e le emozioni. La stessa cosa avviene con la lettura: mentre leggiamo, siamo coinvolti dalla storia e ci mettiamo nei panni dei personaggi. Questo meccanismo è un vero e proprio esercizio di "prospettiva", come spiega lo psicologo cognitivo Keith Oatley.

Quando leggiamo è come se attivassimo un "simulatore di volo" che ci permette di imparare a provare e a gestire le emozioni, cioè a sviluppare l'empatia. Così nella vita reale siamo capaci di comprendere l'altro perché ne riconosciamo le emozioni. Per questo motivo secondo i neuroscienziati la lettura potrebbe essere un vero e proprio antidoto contro il bullismo, perché ciò che manca al bullo è proprio la capacità di mettersi nei panni dell'altro. Mettete, quindi, le ali e lasciatevi trasportare dalla lettura! Non c'è nulla da perdere ma molto da guadagnare!



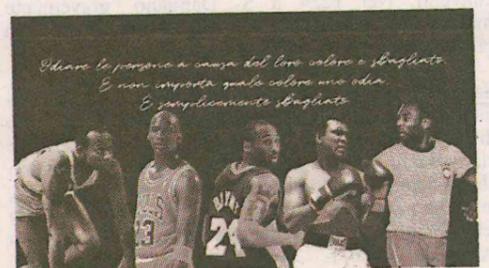
Scrivere: che passione!

Maria Luisa Marchionno, docente di Lettere della classe 2°C della Scuola Secondaria di 1° grado dell'IC "G. Ferraris" di Spello (PG)

Questo giornale è il frutto del lavoro degli alunni della classe 2°C della Scuola Secondaria di 1° grado dell'IC "G. Ferraris" di Spello (PG). Gli studenti sono stati coinvolti nel progetto nazionale "Giornale di Classe", il cui motto è "Un bambino che legge è un adulto che pensa. Un bambino che scrive è un adulto che progetta". Il progetto ha interessato in questa prima fase sperimentale 100 Istituti scolastici secondari di I e II grado delle varie regioni italiane, con lo scopo di stimolare la capacità di scrittura e la creatività degli studenti, attraverso la realizzazione di un proprio giornale, digitale o cartaceo, sulla piattaforma www.iltuogiornale.it. Le attività svolte durante il percorso hanno permesso agli alunni di migliorare la comprensione del testo e la scrittura e di avvicinarsi al mondo della comunicazione e del giornalismo promuovendo un loro ruolo attivo nella produzione di contenuti. Le classi selezionate hanno seguito dei webinar di formazione con interventi di autorevoli esponenti del giornalismo italiano come Francesco Giorgino, Alberto Flores D'Arcais, Gianni Riotta, Francesca Paci (per citarne alcuni) sotto la guida di Alfonso Ruffo. Lavorare con i ragazzi su questo progetto durante il corrente anno scolastico contraddistinto da severe restrizioni e da periodi più o meno lunghi di didattica a distanza non è stato facile. La difficoltà maggiore è stata rappresentata dall'impossibilità di lavorare per piccoli gruppi in presenza in classe; abbiamo cercato, però, di trasformare un punto di debolezza in un punto di forza. Così la mattina in classe abbiamo svolto le nostre "animate" riunioni di redazione. Il pomeriggio, per fare ricerca ed elaborare gli articoli, i singoli gruppi si sono incontrati online nelle proprie aule virtuali, nelle quali sono entrata anche io per guidarli e supportarli. Il tutto è stato possibile grazie all'entusiasmo, alla passione e all'energia degli alunni che, nonostante le tante difficoltà e l'ulteriore carico di lavoro che si è andato a sommare alle normali attività didattiche, non si sono mai tirati indietro.

Il laboratorio di giornalismo, d'altronde, è una delle attività che, da sempre, suscita un notevole interesse nei ragazzi. Chi di noi, infatti, non ricorda i giornalini ciclostilati dei tempi della scuola?

stessa forza con cui ha lottato Mohamed Ali sul ring per unirci in un unico potente pugno contro le barriere mentali che ancora oggi fanno di un colore un problema. "Mi sono sempre chiesto fin da bambino delle cose, ero molto curioso. Chiedevo a mia madre, perché è tutto bianco? Perché Gesù è bianco e ha gli occhi azzurri? Perché sono tutti bianchi nell'Ultima Cena? Perché anche gli angeli lo sono? Babbo Natale è bianco. Il brutto anatroccolo è nero. C'è la magia nera. Se il gatto è nero, è cattivo e porta sfortuna. Se ti minacciano, è blackmail (ricatto), perché non chiamarlo whitemail? Hanno fatto l'Angel cake bianco e il Devil's food cake color cioccolato. ... Sapevo che qualcosa non andava... Hai visto Tarzan? Era bianco, parlava con gli animali mentre gli africani che sono cresciuti lì e sono stati lì per secoli, non potevano farlo, ma perché Tarzan, il re della giungla in Africa, era bianco?" Cassius Clay alias Mohamed Ali



«Dare la paragona a causa del loro colore è sbagliato. E non importa quale colore mio o del tuo. È semplicemente sbagliato»

Perché Tarzan è bianco?

Alice Merendoni, Letizia Siena, Nicola Verducci
Alice Merendoni, Letizia Siena, Nicola Verducci

Da sempre lo sport è stato un elemento unificatore: partendo dalle origini ricordiamo come le Olimpiadi nell'antica Grecia rappresentassero uno dei pochi momenti di tregua imposta a qualsiasi conflitto. Erano un pacifico raduno di tutti i greci in cui i partecipanti cercavano quella gloria personale che avrebbe permesso loro di ottenere la fama. Gli atleti vincitori potevano essere un vanto per la loro città, ma ciò non prevedeva che in tal modo una città fosse superiore alle altre. Pensiamo alla corsa, al nuoto, al calcio in generale allo sport. Niente come l'attività fisica è libero da vincoli politici, religiosi, etici. Lo sport è uguale per tutti. Non importa la latitudine a cui viene praticato. Lo sport ha regole universali e permette il raggiungimento dei risultati solo col duro lavoro e il sacrificio. Eppure anche nello sport, dove il "fair play" è una delle espressioni più ricorrenti, si assiste costantemente a fenomeni di razzismo. La dimostrazione data da Jesse Owens a Hitler durante le Olimpiadi di Berlino del 1936 non è servita a sradicare l'idea di una gerarchia tra razze; convinzione che evidentemente è giunta fino a noi. Eppure Owens, afro americano, era riuscito a smentire la superiorità della razza ariana vincendo proprio in Germania ben 4 medaglie d'oro! Nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea all'articolo

21 si legge che "è vietata qualsiasi forma di discriminazione basata sulla razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale e l'appartenenza ad una minoranza nazionale"; ma basta fare un giro tra gli spalti di uno stadio per vedere quanto la pratica sia diversa dalla teoria. Oggi come in passato sono gli atleti di colore ad essere un perfetto bersaglio di chi crede che le competizioni si vincano con gli insulti. Tanto per citare qualche episodio ricordiamo quando, nel 2018, e per la precisione il giorno di Santo Stefano, un gruppo di tifosi incivili durante la partita Inter-Napoli prese di mira il calciatore di colore Koulibaly con penosi cori razzisti. Ai "buu" provocatori dei tifosi interisti, il calciatore rispose con un applauso polemico verso la curva e l'arbitro, anziché sospendere la partita per atti di razzismo, come previsto dal regolamento, espulse il calciatore per la sua reazione! Un anno dopo, il 3 novembre 2019, durante la partita tra Verona e Brescia, Mario Balotelli, calciatore di colore ma con nazionalità italiana, vittima di continui insulti e "ululati" scagliò con violenza la palla contro i tifosi del Verona. Fece più clamore il suo gesto d'ira che non il motivo che lo aveva provocato.

Fortunatamente qualche atleta, superiore a molti non solo per abilità fisiche ma sicuramente anche intellettuali, è riuscito a sdrammatizzare situazioni gravissime. Ricordiamo il giocatore del Barcellona Dani Alves, brasiliano, che si vide lanciare una banana e lui con grande prontezza la prese, la sbucciò e ne mangiò un pezzo davanti a tutto lo

stadio! Ma l'ignoranza e la stupidità non sono solo una prerogativa dei tifosi. Lo stesso Carlo Tavecchio, presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio se ne uscì in un'intervista dicendo che in Italia i calciatori dalle più disparate parti del mondo, spesso le più povere, vengono portati nel nostro Paese e grazie ai propri meriti sportivi poi diventano ricchi e famosi, peccato si esprime dicendo "un Opti Poba qualunque viene qua, lui che prima mangiava le banane, adesso gioca titolare". Quindi il razzismo è tra i tifosi, tra gli organizzatori e probabilmente anche tra gli sportivi stessi. E il motivo? Si dice che il razzismo sia la paura del diverso, sarebbe più onesto dire che il razzismo è la paura di chi può essere migliore di te. La vittoria però non si ottiene distruggendo con gli insulti l'avversario ma soltanto lottando per fare meglio. Il grande calciatore brasiliano Pelé ci insegna: "Più difficile è la vittoria, più grande è la felicità nel vincere". Sarebbe da aggiungere che la vera vittoria si raggiungerà solo nel momento in cui il valore verrà riconosciuto al merito e si riuscirà a vedere una prestazione per quella che è indipendentemente dal colore della pelle di chi l'ha eseguita. Non resta quindi che citare Mohamed Ali, che per sempre sarà ricordato come il più grande pugile del mondo, e che in una famosa intervista alla BBC nel 1971 fece capire con esempi elementari come nella stragrande maggioranza delle culture occidentali sia radicata l'idea che "nero" è male e bianco è "bene". Sarebbe bello poter lottare con la



Qui ed ora! Appreziamo il nostro presente

Gabriele Luna, Gabriele Mancinelli, Alessandro Rosi

Ringraziamo la nostra Dirigente Scolastica, prof.ssa Maria Grazia Giampè, per la disponibilità a rispondere alle nostre domande sull'attuale emergenza per Covid-19 e sull'impatto che le misure restrittive e la DAD hanno avuto sulla scuola.

Da Dirigente Scolastica come ha vissuto l'impatto iniziale di marzo 2020 quando il governo ha chiuso le scuole in tutto il territorio nazionale?

C'è stata sicuramente sorpresa e a dire la verità poca preoccupazione, perché si pensava che sarebbe stato solo un breve periodo e nessuno immaginava che sarebbe andata così a lungo. Negli anni avevamo già dovuto affrontare la chiusura delle scuole per periodi brevi o anche lunghi ad esempio per il terremoto e quindi alla notizia della chiusura

dal 5 marzo 2020 abbiamo reagito con una certa tranquillità.

È stato difficile, e lo è ancora, affrontare questo apri e chiudi delle scuole e i rientri conseguenti?

È stato molto difficile organizzare il rientro di alunni e docenti a scuola a settembre, trovare gli strumenti adatti per evitare la diffusione dell'epidemia come i disinfettanti o istruire i collaboratori ad usare i nuovi macchinari per la pulizia (sembra banale ma è importante anche saper scegliere il disinfettante giusto). Anche i continui cambiamenti delle indicazioni del CTS hanno destato preoccupazione, ad esempio come misurare la distanza tra i banchi e di conseguenza poter calcolare quanti banchi entrano in un'aula. Per fortuna alla scuola secondaria non sono stati fatti molti cambiamenti al contrario della primaria dove c'è stato bisogno di lavori per ingrandire le aule abbattendo tramezzi.

Se lei fosse stata al posto della ministra Azzolina come avrebbe gestito la situazione a inizio anno scolastico?

Anche se capisco e condivido il desiderio della ministra Azzolina di tenere tutti i ragazzi in classe, al suo posto avrei spezzato le classi, una settimana in presenza per mezza classe e l'altra metà a distanza così ci sarebbe stato più distanziamento tra gli alunni; avrei usato un orario ridotto per le materne per non stancare troppo i bambini e invece delle chiusure di novembre e febbraio avrei usato le classi spezzate per tutto l'anno scolastico, per garantire una maggior continuità nel tempo invece di un susseguirsi di quarantene.

Secondo lei come ha influito la DAD sull'apprendimento e sulle relazioni tra noi alunni?

La DAD l'anno scorso era considerata come indispensabile invece quest'anno è diventata quasi la "bestia nera". Secondo me vanno analizzati sia gli aspetti positivi sia quelli negativi. Ovviamente è venuto a mancare il contatto diretto con compagni e docenti. È anche vero, però, che la DAD ha accorciato le distanze perché ci ha permesso di rimanere in contatto quotidiano con i compagni e i docenti pur lontani da noi e ha evitato anche

varie quarantene.

A volte si è sentita in disaccordo con le scelte fatte sulla scuola o in generale dal governo?

Sulle restrizioni del governo non mi sento in disaccordo, anzi. Mi sento, invece, in disaccordo sulle riaperture, mi rendo conto dei problemi familiari/lavorativi, ma quando le riaperture sono fatte sull'onda delle lamentele non ci portano da nessuna parte, anzi si rischia addirittura di vanificare quanto raggiunto in precedenza. Se avessi potuto decidere io, avrei fatto una vaccinazione più veloce e capillare in modo che per l'apertura della scuola tutto il personale fosse già vaccinato e avrei continuato a fare più controlli anche extra scuola.

In questa emergenza pandemica il ruolo della preside ha influito sulle decisioni prese?

Molto, tutti i protocolli li ho messi a punto e approvati io, grazie naturalmente a medici e professionisti, confrontandomi con loro, per rientrare al meglio. In più organizzare turni e corsi di formazione per istruire i collaboratori scolastici a pulire e igienizzare. Il mio ruolo e la mia responsabilità più che in altre situazioni sono stati molto importanti.

Come crede che sarà il prossimo anno scolastico? Sempre con restrizioni e mascherine?

Crede che il prossimo anno scolastico sarà più o meno come questo, dipende tutto dai vaccini perché, anche se vaccinassimo tutto il personale scolastico, rimarrebbero ancora scoperti i minorenni per i quali non è stato sperimentato alcun vaccino.

Pensa che anche nel prossimo anno scolastico utilizzeremo la tecnologia, come ad esempio le piattaforme per videoconferenze? Come?

Ho pensato molto a questo. La tecnologia sicuramente si continuerà ad usare magari come all'università prendendo appuntamento con un professore per chiarimenti sui lavori che si stanno svolgendo, oppure per lavori di gruppo anche con ragazzi che magari hanno difficoltà a farsi accompagnare a casa di un altro: in questo modo nessuno resterebbe escluso. Si potrebbe utilizzare anche "come caffè letterario" per parlare e discutere di letture che ci sono piaciute a scuola e confrontarci. Bisogna assolutamente sfruttare la tecnologia anche nel futuro senza pandemia.

È soddisfatta del comportamento dei suoi alunni in questo anno?

Sì, molto. Anche i bambini più piccoli hanno rispettato le regole e come dico sempre devono essere d'esempio per i propri familiari e per i più grandi perché sono stati consapevoli dei rischi e delle problematiche. Tranne rare eccezioni sono orgogliosa del comportamento dei miei alunni.

Il confronto con la nostra Dirigente ci ha lasciato in particolare una morale, un insegnamento: dobbiamo imparare a vivere nel presente senza pensare né troppo al passato né troppo al futuro, altrimenti rischiamo di non assaporare la parte della nostra esistenza che stiamo vivendo. Se immaginassimo la nostra vita svolgersi sul piano cartesiano, l'ascissa e l'ordinata sarebbero il tempo e lo spazio che dobbiamo apprezzare e assaporare e così saremo meno scontenti.

Non dobbiamo mollare ora!

Francesco Agneletti, Michelangelo Maccabei, Dumitri Cosmin Mazilu

Intervista a Moreno Landrini, il sindaco di Spello. In questo ultimo anno anche la città di Spello è stata travolta dall'emergenza Covid-19 e purtroppo diversi concittadini si sono ammalati ed alcuni anche deceduti a causa di questa malattia. Lei in qualità di sindaco come ha vissuto questa situazione?

Non è stato facile. Sicuramente siamo stati costretti a modificare le tante belle e buone abitudini che avevamo; nessuno si immaginava di essere coinvolto in una cosa del genere e a questi livelli. Ormai è passato più di un anno da quando tutto ha avuto inizio. Anche la scuola ne ha risentito fortemente tant'è che si è dovuto passare dalla didattica in presenza alla didattica a distanza.

In base alla sua esperienza e ai dati di ammalati e defunti del nostro paese, secondo lei è stata più violenta la prima o la seconda ondata?

La prima naturalmente ci ha colto di sorpresa e del tutto impreparati ma l'esperienza maturata nella primavera del 2020 per noi è stato come un allenamento e infatti ora siamo più esperti nell'affrontare questa seconda ondata: abbiamo imparato a mantenere il distanziamento, a indossare in modo corretto le mascherine e grazie alla scoperta ed all'utilizzo dei vaccini abbiamo la speranza che il tutto abbia una fine a breve. Non bisogna però abbassare la guardia; infatti i dati raccolti ci dimostrano che nel nostro paese nella prima ondata non c'è stato alcun deceduto a causa del Covid-19, mentre nella seconda finora sono stati 15. La criticità oggi sembra essere superata. Ad oggi (19 aprile) sono solo 19 gli spellani conta-

giati e nessuno di questi è ospedalizzato. Facciamo in modo che questa brutta esperienza ci insegni qualcosa e ci renda migliori di come eravamo. In questo anno abbiamo imparato che per affrontare le difficoltà sono fondamentali la solidarietà, l'amicizia, la collaborazione, l'aiuto reciproco, l'impegno, il sorriso e anche lo studio. Non dimentichiamocene.

Facciamo il gioco del "Se fosse...". Cosa avrebbe fatto se fosse stato lei il Presidente del Consiglio? Ognuno di noi ha un suo ruolo. Come sindaco ho agito nel rispetto delle istituzioni e in sintonia con le decisioni prese dal Presidente del Consiglio.

Sappiamo che anche lei è stato colpito dal Covid-19. Come ha affrontato la malattia e dove ha trovato la forza?

Come per tutti gli altri, anche per me è stata una cosa improvvisa che non mi sarei mai immaginato, ma sappiamo che non va sempre come noi desideriamo. Nel corso della nostra vita abbiamo già affrontato e dobbiamo ancora affrontare molti ostacoli. La malattia per me è stata uno di questi che però sono riuscito a superare grazie alla fede, all'aiuto di familiari, della comunità di Spello, degli amici, alla forza di volontà e al grande impegno di medici e operatori sanitari che mi hanno curato. Quando abbiamo un problema non dobbiamo tirarci indietro, ma dobbiamo impegnarci a superarlo. Io mi sono impegnato il doppio! Alla fine ne usciremo migliori e più forti



Per combattere questo virus, è importantissimo rispettare le regole; è contento di come i suoi cittadini le stanno rispettando?

Sì, assolutamente. Ce ne possiamo rendere conto andando a scuola oppure vedendo le persone che passeggiano. Tutti indossano la mascherina e rispettano il distanziamento. Però possiamo anche dire che per un paese piccolo come Spello rispettare le regole è un po' più facile rispetto alle grandi città, non solo perché siamo numericamente molto di meno ma anche perché abbiamo la fortuna di vivere in un territorio immerso nel verde. Ciò ha permesso sia agli adulti sia a voi ragazzi di soffrire di meno le chiusure in quanto in tutta sicurezza avete potuto fare delle passeggiate o dei giri in bici. Mi raccomando, ragazzi! Ricordate sempre che in un momento di difficoltà è molto importante l'aiuto reciproco.

Santa Rita da Cascia



Umbria, terra di Santi

Alessio Colacci, Leonardo Landrini, Kristian Uldedaj

Nella nostra piccola Umbria, ci sono moltissimi Santi ed è ricca di conventi e monasteri: San Francesco e Santa Chiara di Assisi, Santa Rita da Cascia, San Valentino da Terni, San Benedetto da Norcia e Santa Angela da Foligno.

San Francesco (1181-1226), è il Santo umbro per eccellenza, "Il poverello d'Assisi e Giulare di Dio. Un giorno il crocifisso gli parlò e fu così che S. Francesco iniziò a predicare e vivere in povertà e nell'umiltà. Sono numerosi gli episodi leggendari o miracolosi nella sua vita, come la predica agli uccelli presso l'Eremo delle Carceri di Assisi; S. Francesco che ammansisce il lupo di Gubbio; il miracolo delle anatre che salvarono un bambino; il miracolo del pesce; la comparsa delle stimmate sulle mani, sui piedi e sul costato; l'apparizione sul carro di fuoco. Diverse sono le guarigioni da malattie, come la bambina malformata nel collo; la liberazione di una donna indemoniata e la cura dei lebbrosi. Numerosi e bellissimi sono i luoghi dove ha fondato eremi e conventi. Nel 1224 a S. Damiano, gravemente malato, compone il "Cantico delle Creature", il testo più antico e più bello della letteratura italiana.

Santa Chiara di Assisi (1193-1253), nata da una famiglia nobile, aderì al francescanesimo, scappando di casa a diciotto anni. Fu fondatrice dell'ordine delle clarisse e fu la prima donna ad ottenere un documento che assicura il diritto di vivere senza alcuna proprietà, in piena povertà. È patrona della televisione e della telecomunicazione perché una notte di Natale, non avendo potuto assi-

stere alla S. Messa a causa della sua malattia, mentre pregava nella sua cella, Dio le concesse la grazia di vedere proiettate sulle pareti le scene della cerimonia, e questa non fu l'unica volta.

Santa Rita da Cascia (1381-1457), nata a Roccaporena, dopo la morte del marito e dei figli entrò in monastero. Secondo la tradizione, venne portata "in volo" dallo scoglio di Roccaporena al monastero dai suoi tre santi protettori; fece fiorire un arbusto di vite secca e ricevette una spina della corona del Crocifisso conficcata in fronte. Rita è la "Santa degli impossibili", al fianco dei più bisognosi per realizzare miracoli prodigiosi.

San Valentino da Terni (176-273), nato da famiglia patrizia, è patrono degli innamorati. Si racconta che Valentino, aveva celebrato un matrimonio tra un pagano e una cristiana e che il matrimonio era stato fatto con molta fretta, perché la giovane stava male. I due sposi morirono insieme, proprio mentre Valentino li benediva. La festa di San Valentino o festa degli innamorati si festeggia il 14 febbraio, in tutto il mondo.

San Benedetto da Norcia (480-547) è patrono di Norcia e d'Europa. Monaco fondatore dell'ordine dei Benedettini e di tredici monasteri. Il suo motto è "Ora et labora", cioè "Prega e lavora".

Santa Angela da Foligno (1248-1309), mistica e terziaria francescana, dopo la morte di suo marito e dei suoi due figli, entrò nel Terz'ordine Franciscano, vivendo sull'esempio di Francesco d'Assisi, in penitenza e nella radicale imitazione di Gesù Cristo, meditando la sua passione.



San Francesco da Assisi

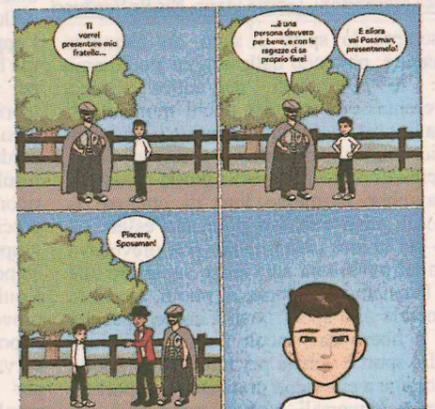


Santa Chiara da Assisi



Santa Angela da Foligno

Per sorridere un po'...



Francesco Agneletti, Veronica Brugnani

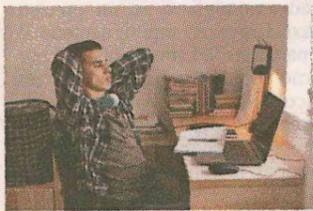


Resilienza e resa: le due facce della DAD

Francesco Agneletti, Michelangelo Maccabei, Dumitri Cosmin Mazilu

4 marzo 2020, ore 18:19, annuncio del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte: chiusura delle scuole fino al 15 marzo. I ragazzi increduli festeggiano in piazza, ignari di quello che sarebbe successo.

4 marzo 2021, le scuole sono ancora chiuse, ma questa volta i ragazzi provano uno stato d'animo opposto, non vedono l'ora di rientrare. Nella primavera del 2020 è stato evidente che alcuni ragazzi hanno inteso la DAD come una vacanza e hanno approfittato della distanza per evitare interrogazioni o verifiche. Chi ha fatto finta di avere problemi di connessione disconnettendosi in momenti precisi dalle lezioni, chi non ha prestato attenzione alle spiegazioni e si è distratto con il cellulare o i videogiochi, chi ha tenuto la telecamera spenta simulando problemi di rete per continuare a dormire nel proprio letto. Ovviamente rimanere attenti dietro uno schermo è molto più difficile che stare in classe e quindi distrarsi è molto più facile. Per altri ragazzi, però, l'impatto con la DAD è stato molto più pesante a livello emotivo e psicologico. Uno studio, infatti, ha evidenziato un aumento tra gli adolescenti di casi di depressione, di autolesionismo e di tentati suicidi. D'altronde ragazzi e ragazze tendono a reagire davanti ad un disagio in modo diverso: c'è chi, nonostante le difficoltà, si è lasciato



guidare e supportare dai genitori e dai docenti e ha trovato dentro di sé la capacità di reagire in modo positivo, altri, invece, si sono lasciati andare. Cosa è mancato di più ai ragazzi? Sicuramente la routine e la socialità. Anche se per alcuni la didattica in presenza è un peso, è anche vero che andare a scuola regola e scandisce la vita di uno studente. Con la DAD, quindi, è capitato che molti ragazzi abbiano perso il loro punto di riferimento e il ritmo delle loro giornate si è talmente dilatato stando chiusi in casa, che hanno avuto la sensazione che la loro vita fosse vuota. A questo si sono aggiunti i lockdown e le varie restrizioni che hanno fatto sentire gli adolescenti molto soli visto che è stato impedito loro di incontrarsi. Come le tessere di un domino, il bisogno naturale dei ragazzi di relazionarsi ha portato un forte aumento dell'utilizzo di internet e in modo particolare dei social. Uno studio, infatti, ha registrato che gli adolescenti passano 2 ore in più sul telefono in confronto al 2018. La brutta esperienza della pandemia ha sicuramente insegnato una cosa ai ragazzi: la resilienza, cioè la capacità di reagire davanti alle difficoltà.



Influencer: specchietti per le allodole

Emanuela Benedetti, Greta Morosini

Negli ultimi anni è nata una nuova figura: gli influencer ovvero giovani che "influenzano" i gusti di ragazzi e ragazze che li "seguono" sui social. Il meccanismo è semplice: più persone ti seguono e più si diventa famosi, più sei famosa più gli sponsor ti cercano per pubblicizzare i propri prodotti, più sponsor hai più guadagni. Al giorno d'oggi, quindi, gli influencer sono andati a sostituire la pubblicità sui giornali o in televisione, visto che i ragazzi non leggono quasi per niente i giornali e vedono pochissima televisione. Gli influencer spesso pubblicizzano abiti, scarpe, accessori molto costosi e i ragazzi e le ragazze sono invogliati all'acquisto nonostante i prezzi siano molto alti e non tutte le famiglie possono permetterselo. Perché avviene questo? Perché ad esempio dietro ad un video con una ragazza che indossa un abito che sicuramente su di lei calza a pennello, c'è una pressione psicologica molto forte su chi la guarda, il messaggio nascosto che trasmettono sui giovani è che senza quell'abito o quell'oggetto nessuno ti noterà e non sarai mai bella o interessante! Lo stesso vale con i cosmetici, accessori vari e scarpe. Gli adolescenti spesso al giorno d'oggi non riescono a distinguere l'oggetto di vendita dalla persona che lo vende e fanno di queste un modello di vita da seguire senza capire che è una realtà finta: le persone che fanno gli influencer in realtà stanno solo svolgendo un lavoro, non è la loro vita reale anche se vogliono far credere il contrario, ma non è facile far capire questo messaggio a chi è giovane e inesperto del mondo e questo gli sponsor lo sanno bene e sanno come fare pressione!! All'interno delle famiglie poi si creano grandi discussioni perché i ragazzi insistono nel voler comprare quegli oggetti, spesso genitori e nonni non possono permetterselo economicamente e quindi non possono assecondare i desideri dei figli e qui si innesca il meccanismo nei ragazzi di non essere capiti, quando invece la realtà è ben altra!! Un altro messaggio negativo che viene trasmesso è quello della mancanza di autostima: chi ha il ruolo di influencer è, nella maggior parte delle volte, di bella presenza,

con un bel fisico, un bel viso, un bel taglio di capelli, anche se molto spesso questa finta bellezza avviene dopo ore di lavoro di truccatori e parrucchieri, utilizzo dei filtri sui cellulari. Non tutte le persone che li "seguono" hanno queste caratteristiche o capiscono "quanto lavoro c'è dietro a questa finta bellezza" e quindi si chiudono in se stessi, pensando che non saranno mai all'altezza di quelle aspettative per diventare famose o semplicemente interessanti verso i propri amici. Un altro lato negativo è che seguendo tutti la stessa "moda influencer" si finisce per perdere la propria personalità e si diventa tutti uguali, non si hanno più gusti propri, non si prendono più spunti dalla vetrina di un negozio o dalla pubblicità di una rivista, tutti devono utilizzare solo quel prodotto. Oltre all'influencer che si occupa dell'apparenza, perché la maggior parte fanno questo e ci convincono che l'importante è apparire esteticamente e non interiormente, ci sono influencer che hanno inventato le challenge cioè gruppi di persone che devono fare delle gare tra di loro seguendo dei temi. Anche qui c'è molto da dire perché queste challenge non vengono fatte da persone esperte di sport, sono sempre figure che devono pubblicizzare per far vendere qualcosa senza avere l'esperienza in quel campo! Quindi spesso succede che ci si fa male, che si corrono dei rischi, che si vuole andare sempre oltre e a volte si esagera...fino a morire. C'è da dire anche che in un periodo di pandemia come questo che stiamo vivendo è completamente cambiato il nostro stile di vita e non c'è più una vita sociale normale, e grazie a questi social network le giornate si trascorrono in modo più spensierato. Se tutto si prende con la giusta misura il mondo dei social network e degli influencer è comunque interessante da seguire.

Dall'emergenza sanitaria all'emergenza relazionale e comunicativa

Greta Fanny Aresu, Veronica Brugnamì, Gabriele Gregori

I giovani utilizzano i social per chattare con gli amici, per diffondere ed esprimere le proprie opinioni e i propri gusti ma anche per riempire i momenti di noia durante la giornata. Questo si è notato in modo particolare in tempo di Covid. In piena pandemia, infatti, si è registrato un grande aumento dell'utilizzo e del download dei social network. In media i ragazzi italiani passano più di tre ore al giorno su queste piattaforme. Studi statistici hanno rilevato nell'ultimo anno un +81% di persone che usano WhatsApp e un +57% che usano Messenger, e +4 milioni di utenti social. Tra quelli più popolari e più utilizzati troviamo YouTube(+30%), Facebook(+49%), Instagram(+10%), (Tik-Tok) +31%. Non dobbiamo dimenticare l'utilità dei social network per lavoro, per divertimento, per informazioni. In questo momento così difficile, inoltre, possono offrire la possibilità di parlare con amici e parenti lontani e così ridurre le distanze e la sensazione di isolamento. L'altra faccia della medaglia,

però, nasconde un dato sconvolgente: la reclusione forzata che si è abbattuta da marzo 2020 nelle famiglie ha scatenato l'aumento delle violenze online e quindi sono aumentati i casi di cyberbullismo e di hate speech (insulti, denigrazione, esclusione e flaming). Siamo in piena emergenza sanitaria per il Covid-19 ma siamo anche in piena emergenza comunicativa e relazionale ed entrambe coinvolgono piccoli e grandi. Cosa si può fare? Tutti conosciamo il detto "conta fino a 10 prima di parlare"; potremmo dire anche "conta fino a 10 prima di inviare il messaggio che hai appena scritto" così da avere il tempo di rileggere e cambiare le parole e/o il tono. Come nel gioco "Se fosse...", potremmo metterci nei panni del destinatario dell'insulto e chiederci come reagiremmo. Potremmo anche chiedere aiuto a qualcuno per capire cos'è che ci fa stare così male, per dare un nome allo stato d'animo che stiamo provando e per migliorarlo senza prendercela con gli altri. È così difficile?



L'abbandono degli animali al tempo del Covid-19: un fenomeno in continua crescita

Alessio del Buono, Roberto Panzieri, Gabriele Scoptoni

Gli abbandoni stanno leggermente diminuendo nei Paesi più sviluppati, ma i dati sono ancora allarmanti in tutto il mondo; in Italia siamo messi ancora male: più di 100 mila animali tra cani e gatti vengono abbandonati in media ogni anno, un numero troppo alto, che sembra destinato ad aumentare. In tempo di Covid-19 le opinioni sono contrastanti: c'è chi dice che gli abbandoni sono in crescita e chi afferma il contrario: sì, gli abbandoni sono aumentati, ma a fronte di questo sono però aumentate le adozioni, per avere un animale da coccolare in famiglia dovendo stare chiusi in casa. In 100 canili controllati in Italia, per 17 giorni a partire dal 20 febbraio 2020, si sono raggiunte percentuali record di ingressi, per una media di circa 100 ingressi al giorno. Nello stesso periodo si calcola che ci siano state in media 180 chiamate giornalieri non per segnalare abbandoni ma per comunicare difficoltà nell'accudimento di animali domestici e per chiedere aiuto. Le cause dell'abbandono degli animali sono molteplici e possono variare, ma ripetiamo che non esiste nessuna giustificazione per farlo. La principale causa di abbandono, oggi, in tempo di pandemia, riguarda la paura che l'animale domestico possa trasmettere il virus: questo, però, è totalmente falso ed è stato smentito da tutti gli esperti in questione, anche se si sono registrati rari casi in cui l'animale ha contratto il Covid o casi in cui si è trovata traccia del virus sul muso. A riguardo, a Wuhan (epicentro della diffusione della pandemia), nel primo periodo del lockdown nel 2020, si sono verificati episodi orribili: cani e gatti lanciati dalle finestre perché ritenuti colpevoli di diffondere il virus. Oltre a questo, addirittura gli abitanti di Wuhan si sono rivolti a delle vere e proprie squadre specializzate per uccidere gli animali domestici se non lo si era in grado di farlo da soli. La pandemia ha comportato anche una grave crisi economica: tante persone hanno perso il lavoro ad esempio e perciò alcuni han-

no dovuto rinunciare al loro amico a quattro zampe perché non più in grado di mantenerlo. Si sono verificati anche casi in cui il padrone è finito in ospedale in terapia intensiva e quindi non si è più potuto occupare dell'animale. Esistono molte associazioni che si occupano di aiutare gli animali quando il padrone ne è impossibilitato perché si trova all'ospedale: tra le tante, esiste la L.E.I.D.A. (la Lega Italiana Difesa Ambiente e Animali), associazione fondata nel 2013 dall'on. Michela Vittoria Brambilla e che raccoglie 44 associazioni italiane animaliste. L'associazione, costituita da volontari, si occupa proprio di aiutare gli animali in difficoltà e di difendere la fauna dal bracconaggio e dalla caccia. Ecco la testimonianza di un padrone che è stato aiutato dall'associazione: "Sono Gino e insieme a mia moglie, in questo periodo di Covid, abbiamo perso il lavoro, quindi ci siamo ritrovati con problemi finanziari; siamo stati aiutati dalla L.E.I.D.A., che ha trovato una sistemazione per il nostro cane, fino a che i nostri problemi finanziari non sono terminati, dopo che abbiamo trovato un nuovo lavoro." Da poco tempo alcune città hanno iniziato a mobilitarsi contro il fenomeno e hanno aiutato animali e padroni con il Covid: per fare un esempio, i soci del Rotaract Club di Firenze hanno iniziato la campagna "Mi Fido", scendendo in campo per evitare l'abbandono dei cani in Toscana. Iniziative simili anche in Umbria, Abruzzo e Marche. #nononticcontagio e #noniabbandonare, sono solo alcuni dei più famosi hashtag lanciati nella rete e più condivisi, per sensibilizzare anche tramite i social a non abbandonare ma ad adottare, se si può, un animale.



Io sono il mio profilo social?

Greta Fanny Aresu, Veronica Brugnami, Gabriele Gregori

Come ben sappiamo, al giorno d'oggi, i social network sono uno strumento molto diffuso, soprattutto tra i ragazzi. Queste piattaforme possono essere molto utili per chattare con amici e parenti, per creare nuove amicizie, per condividere foto, video ma anche per esprimere la propria opinione. Bambini e adolescenti vivono ormai le loro giornate davanti a degli schermi, quasi sempre con lo smartphone in mano, infatti i social vengono usati in media ogni giorno per quasi 3 ore e ciò influisce molto sul loro comportamento causando vari problemi. La dipendenza da social incide sulla concentrazione e quindi sullo studio e sull'apprendimento, perché diminuiscono le ore passate sui libri e aumentano quelle davanti allo schermo dello smartphone. Lo stesso vale per la percezione del mondo reale perché ad esempio fa perdere il contatto diretto con le persone e ciò altera le relazioni interpersonali. Quali sono i segnali per capire se si è dipendenti dalla rete e dai social? Bisogna calcolare quanto tempo si trascorre online e osservare se si avvertono e si assecondano gli stimoli dei bisogni primari

per la nostra vita come per esempio la fame o il sonno. È necessario poi imparare a dare un nome ai nostri sentimenti e ai nostri stati d'animo e chiederci se si provano rabbia, ansia, tensione se non si è online o se si è lontani dai social. Altri segnali importanti da considerare sono l'isolamento dalle persone o dalla società in generale e anche il peggioramento e gli scarsi risultati nell'ambito scolastico. La dipendenza, però, non è l'unico problema se si fa un uso eccessivo dei social. Se da una parte i social possono aiutare i ragazzi più timidi a fare nuove amicizie perché lo schermo filtra e blocca la percezione delle emozioni, allo stesso tempo può anche far diventare i ragazzi incapaci di relazionarsi con gli altri nella vita



reale. Un altro aspetto dei social media che influenza negativamente gli adolescenti è l'aspirazione ad assomigliare ad un preciso modello estetico. I ragazzi, infatti, sentono il bisogno di appartenere ad un gruppo e, per paura di esserne esclusi, si ispirano ad un modello estetico e di pensiero che non gli appartiene, perché, visto che lo considerano migliore del proprio, credono (si illudono) di essere accettati più facilmente dai coetanei. Così vediamo adolescenti che imitano il modo di vestire, il modo di truccarsi, addirittura il modo di parlare degli influencer finendo di sminuire sé stessi. Spesso anche il modo di pensare viene influenzato e non si è più capaci di distinguere se si tratta di una notizia vera, di una fake news o addirittura di una semplice opinione personale: in poche parole manca del tutto lo spirito critico. Le conseguenze sono disastrose e ricadono anche sulla capacità di relazionarsi con gli altri nella vita reale perché i ragazzi evidenziano povertà o mancanza di pensieri propri, opinioni, gusti, scelte e quindi, senza la loro "musa" non valgono nulla.

Un sogno a tutto volume

Dario Altai, Penelope Lipperini, Sofia Lupattelli

Gli adolescenti al giorno d'oggi tendono a variare il loro umore o il loro stato d'animo e per trovare una certa stabilità utilizzano la musica. Essa infatti ricopre una parte importante della vita di noi giovani perché ci dà la possibilità di esprimerci



Ousmane Diop

Parquet color ebano

Alice Merendoni, Letiziz Siena, Nicola Verducci

In un articolo de L'Espresso, firmato dal giornalista Amedeo Ricucci, si legge che secondo i dati FIP (Federazione Italiana Pallacanestro), ci sono 389 atleti nati in Africa e con cittadinanza in un Paese africano che giocano nei campionati giovanili di pallacanestro in Italia. Sono quasi tutti provenienti da Senegal (136), Nigeria (51) e Mali (36). Questi ragazzi hanno tutti una storia piuttosto simile: hanno letto su un post di Facebook che ragazzi di età compresa tra i 13 e i 15 anni possono candidarsi per essere arruolati in squadre giovanili di pallacanestro in Europa. "Arruolati" è proprio il termine giusto poiché per tutti loro che inseguivano in realtà un sogno è iniziato un incubo fatto di allenamenti sfiananti e vita solitaria. Alcuni, con particolari doti fisiche migliorate dagli allenamenti, vengono costretti a giocare in più campionati contemporaneamente come racconta Ousmane Diop, ora titolare nella squadra di basket di Torino: "Praticamente ero sempre sul parquet. E in sei anni non ho mai rivisto la mia famiglia". Ovviamente il compenso per tanta fatica è irrisorio, si parla di circa 100 euro al mese che i ragazzi orgogliosamente e senza mai far trapelare la delusione o il sacrificio, inviano puntualmente alle proprie famiglie in Africa per aiutarle a sopravvivere, visto che una simile cifra rappresenta comunque uno stipendio di tutto rispetto nei loro Paesi d'origine. Purtroppo, in Africa non ci sono organizzazioni che permettano a questi talenti di sbocciare nella propria terra e di dare lustro alla propria città ecco perché, nascosti dietro questa giustificazione, manager più o meno lungimiranti, riescono a scoprire futuri campioni con cui fare i propri interessi, negando loro anche la possibilità di continuare a sognare.

mere e manifestare le nostre emozioni che molto spesso vengono sopresse dagli adulti perché non comprese. Il suo linguaggio inoltre è ricco di messaggi che ci avvicinano ad ogni etnia e cultura. Molti di noi sono capaci di rispecchiarsi nei testi delle canzoni ritrovando una parte della propria personalità. Secondo molti studiosi i giovani "abitano" la musica in quanto essa ci offre un riparo dal mondo esterno, infatti mentre la si ascolta quasi ci sembra di sognare ad occhi aperti facendoci cullare dalla sua melodia e tralasciando tutto il resto. La musica è un'evasione dalla realtà che i giovani usano per distrarsi dal mondo esterno: dalla scuola, dal bullismo, dai rapporti con gli amici... In più la musica per quanto sia importante, molti di noi la utilizzano addirittura per vivere un'intera storia d'amore, dedicandosi canzoni, o per colmare un dolore dovuto ad una delusione. Quest'ultima è un sogno a tutto volume che esalta le emozioni aumenta i desideri e anche le fantasie. Al giorno d'oggi essa non va a specificare un momento preciso, bensì si dilaga sempre e ovunque. Per questo noi ragazzi siamo immersi in un mare di suoni e melodie che scandiscono la nostra vita come un ritmo vitale. Spesso, purtroppo, gli adulti non comprendono la necessità dei giovani di ascoltare la musica in ogni momento della



giornata anche prima di addormentarsi, e pensano che sia solo un modo per evadere dalle responsabilità quotidiane e per distrarsi. La musica, invece, ha un grande potere calmante che aiuta la concentrazione dando un significato simbolico ad ogni emozione positiva o negativa che tutti noi viviamo.

Internet: risorsa o danno?

Federico Angeli

Internet è ormai una parte di noi, nel bene o nel male. Non è il posto ideale dove tutti possono fare quello che vogliono senza avere una conseguenza, ma neanche l'inizio dell'apocalisse robotizzata che porterà la schiavitù dell'uomo. Ovviamente, come ogni altro fenomeno, ci sono aspetti positivi e negativi. Vediamo prima alcuni aspetti positivi. Primi tra tutti è sicuramente la comunicazione in tempo reale. Un tempo per recapitare una lettera, per esempio, ci volevano giorni, o anche mesi, ma ora, grazie alla tecnologia, si possono scrivere messaggi ed e-mail e riceverli nel giro di un secondo. In tempo di Covid si sono potute anche svolgere le lezioni da casa. Altro aspetto positivo è che si possono avere infinite informazioni a portata di click. Ad esempio per fare una ricerca, invece di stare giorni a cercare su enciclopedie e libri nelle biblioteche che a volte si trovano lontano fuori dalla propria città, oggi basta digitare quello che bisogna ricercare e subito si hanno svariati articoli su quell'ar-

gomento. Sempre più diffusi sono i servizi di streaming on-demand, come ad esempio Netflix e Prime Video. Cosa sono questi servizi di streaming on-demand? Possiamo paragonarli ad una televisione virtuale, dove puoi vedere tutti i film e serie tv che vuoi, ovviamente a pagamento. Conseguentemente all'aumento della loro diffusione, l'industria cinematografica, dopo le grandi perdite economiche causate dalle chiusure per il Covid, è potuta rimanere in piedi. Durante i lockdown, in modo particolare, le persone hanno preferito usufruire dell'e-commerce per comprare beni di prima necessità e non solo. L'e-commerce è un nuovo tipo di commercio, nato da pochi anni e consiste nel comprare online oggetti e riceverli a casa. Purtroppo, ci sono aspetti negativi. Un fenomeno in crescita è il cyberbullismo, una forma di bullismo indiretto, in quanto il bullo e la vittima non si relazionano nella vita reale (bullismo diretto), bensì da dietro uno schermo, dove solitamente il bullo è in

anonimato. Il bullo e il cyberbullo sono poveri di empatia, cioè sono incapaci di mettersi nei panni dell'altro e provare le stesse emozioni della vittima. Il fenomeno può portare ad eventi estremi come il suicidio della vittima. Altri aspetti negativi sono il furto d'identità e la perdita della privacy. La maggior parte dei social network, infatti, richiede molti dati personali, che poi gestiscono per i loro interessi economici. Con la nascita di internet molte sono state le fake news create e diffuse, provocando purtroppo confusione e disinformazione. Infine il vamping: il vizio di rimanere notti intere davanti ad uno schermo. Vamping deriva dal termine vampiro, ed il problema non è raro, anzi da ricerche risulta che 6 adolescenti su 10 dichiarano di stare svegli tutta la notte davanti allo schermo. È ovvio che il vamping provoca dei problemi, come il disturbo nel sonno e anche comportamentali. Insomma, Internet può essere un'ottima risorsa ma bisogna imparare ad usarlo bene!

Andrea Santarelli, lo spadista folignate



Gabriele Luna, Gabriele Mancinelli, Alessandro Rosi

Ogni giorno il nostro territorio sforna nuovi campioni, Andrea Santarelli è uno di questi: argento olimpico e campione internazionale prossimo alle Olimpiadi. Lo abbiamo intervistato e ci ha rivelato alcune curiosità: scopriamole!

A quanti anni e come è iniziata la tua passione per la scherma?

Ho iniziato a tirare di scherma all'età di 5 anni grazie a mio cugino Giacomo (schermidore anche lui).

Cosa provi quando scendi in pedana per una gara?

Le emozioni provate sono contrastanti. Prima dell'incontro c'è molta tensione e ansia; ma, una volta iniziato l'assalto, mi sento bene e totalmente in controllo (anche se non sempre purtroppo).

Qual'è stata per te la vittoria o il trofeo che ti ha dato più soddisfazione?

La soddisfazione più grande è stata la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Rio che ho dedicato al mio maestro Carlo Carnevali venuto a mancare nel 2008. Hai mai pensato di arrenderti o ritirarti?

Mi è capitato di pensare di ritirarmi dopo una serie di sconfitte in un momento difficile della mia vita ma ne sono venuto fuori con le mie forze e questo mi ha reso più forte.

Quale sport praticavi alla nostra età (12 anni)? Sempre scherma o qualche altro sport?

A 12 anni praticavo scherma, prima pattinaggio a rotelle per circa 1 anno. Come stai vivendo questa emergenza pandemica? Continui ad allenarti comunque?

Penso di aver vissuto bene questa emergenza rispettando il mio corpo, mangiando bene e riposandomi. Per fortuna in questo momento riesco ad allenarmi per poter preparare bene le Olimpiadi.

In vista delle Olimpiadi, come credi che sarà rappresentare l'Italia? Rappresentare la nostra nazione è sempre un onore e faremo di tutto per sentir suonare l'Inno di Mameli dal gradino più alto del podio.

Ti ringraziamo per la tua disponibilità. Vuoi dire qualcosa in particolare ai noi e ai nostri compagni? Buona fortuna per il vostro percorso scolastico. Ricordate sempre che l'istruzione viene prima del divertimento. Dateci dentro!!

Publicità

STANCO ED AFFAMATO
GUSTATI UN BEL PANINO ALLA
MACELLERIA LUMANCIO

Gabriele Luna

Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del virtuale?

Alice Merendoni, Letizia Siena, Nicola Verducci

Povero specchio! Come potrebbe al giorno d'oggi decidere qual è la più bella se tutte, o meglio tutti, cercano di omologarsi per somigliare agli influencer più "like-ati" del momento? "La bellezza salverà il mondo", chissà se quando Dostoevskij ha pronunciato questa frase aveva in mente un nasino all'insù, labbra carnose, zigomi tirati e addominali scolpiti! Sembra che oramai la bellezza si faccia coincidere esclusivamente con l'estetica ossia con l'esteriorità. Ecco perché l'aspetto fisico è diventato per tanti giovani, anche giovanissimi, l'aspetto da curare di più. Non c'è da stupirsi, quindi, che a chiedere il famoso "ritocchino" non siano più signore che vogliono mascherare le tracce del tempo ma anche giovani e adolescenti che vogliono modificare il proprio aspetto ispirandosi a modelli irraggiungibili che seguono 24 ore su 24 sui social. Sembra incredibile ma ai chirurghi si chiede aiuto per riuscire ad effettuare il selfie perfetto. In America si parla già di Zoom Boom, dal nome di una delle piattaforme più utilizzate per fare video-call. Volendo quindi apparire al meglio durante gli incontri on line si chiede l'aiuto del chirurgo per ridefinire qualche connotato! Tutti vogliono essere più belli per essere più felici, come se la felicità fosse un sentimento fondato sulle apparenze, da ricercare nello specchio anziché in se stesso? Ciò che sconvolge di più, però, è la semplicità con cui queste richieste si fanno e come spesso vengano soddisfatte da genitori e medici! Se si digita sul web "filler labbra" compaiono migliaia di foto postate da dottori che sponsorizzano le proprie operazioni e di genitori compiaciuti che abbracciano la figlia "ritoccata" come un trofeo da esibire, in pratica come quando chiedi alla mamma di comprarti una giacca anziché una felpa overzise e lei, dopo avertela acquistata, soddisfatta per averti



migliorato il gusto nel vestire, se ne fa vanto con gli amici. Allora le domanda nascono spontanee: cambiare il proprio aspetto fisico ha lo stesso significato di un cambiamento di look? I nostri occhi, il nostro naso, la nostra bocca o in generale il nostro aspetto, quello che ci rende unici e diversi da ogni altro può veramente essere modificato con la stessa semplicità con cui decidiamo di cambiare il guardaroba? E' vero che arriva un momento nella vita in cui per avere autostima ci rendiamo conto di dover diventare qualcun altro: da lavativo a studioso, da menefreghista a responsabile insomma da bambino a ragazzo! Ma il cambiamento deve essere interiore, nel modo di pensare o di agire non deve essere una trasformazione per diventare quello che qualcun altro già è, come dice il testo di una canzone di Jovanotti "cerca di essere uomo, prima di essere gente". Ovviamente bisogna distinguere i casi in cui si ricorre a un intervento chirurgico per risolvere un difetto fisico che provoca un disagio psicologico e che rischia di impedire ai ragazzi di vivere una vita normale. In tal caso è giusto farsi aiutare, ma per tutto ciò che è semplice capriccio ci sentiamo di citare la frase di uno dei padri delle tecnologie che così tanto influenzano le nostre vite "Your time is limited, so don't waste it living someone else's life" (il tuo tempo è limitato, quindi non sprecarlo vivendo la vita di qualcun altro) Steve Job.

La parola all'esperto...

Abbiamo rivolto le nostre domande al chirurgo dott. Lorenzo Brinci

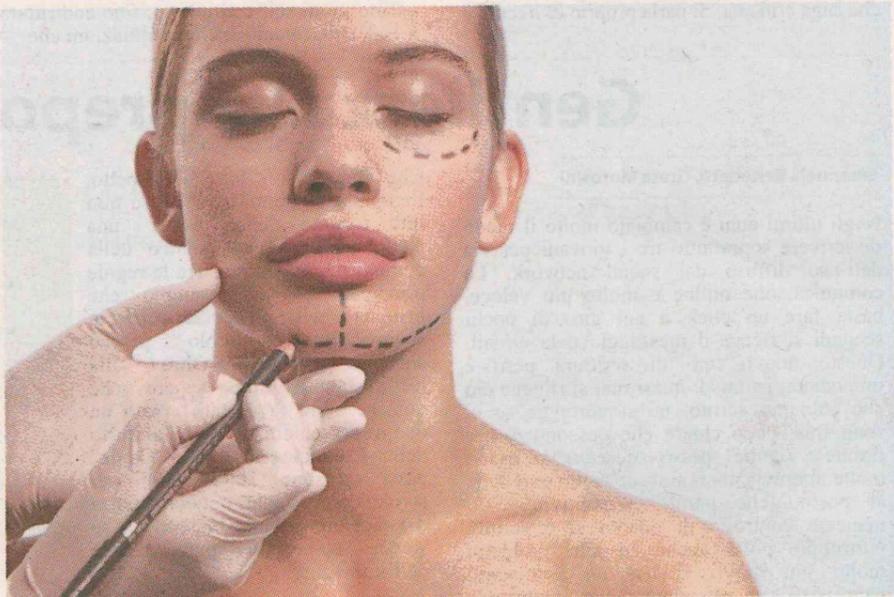
Qual è l'età media in cui i ragazzi iniziano a fare interventi estetici e quali sono i più ricorrenti? Per legge è vietato l'intervento di chirurgia estetica sotto i 18 anni, quindi, anche se il sogno di trasformare qualche caratteristica nasce già in adolescenza i primi interventi chirurgici vengono praticati intorno ai 20-21 anni. Si tratta per lo più di masoplastica additiva, protesi al seno, rinosettoplastica per problemi funzionali o estetiche al naso, otoplastica per le orecchie ad ansa (conosciute come orecchie a sventola).

Si è mai sentito in disaccordo con la richiesta del giovane?

Sì, spesso i pazienti arrivano con idee "bizzarre" perché si mal informano autonomamente mentre un colloquio con il professionista è il primo passo per affrontare un intervento e per capire se e che cosa si può fare per migliorare. Certo sempre di trovare un punto di incontro tra le richieste del paziente ed il mio gusto estetico.

Il paziente dopo l'operazione ha avuto difficoltà ad accettare una nuova immagine di sé?

No, non c'è difficoltà a riconoscersi, oggi la Chirurgia estetica è molto meno invasiva di un tempo per cui le correzioni, essendosi anche abbassata l'età delle pazienti, sono sempre più conservative...si tende a "rinfrescare" e non a stravolgere.



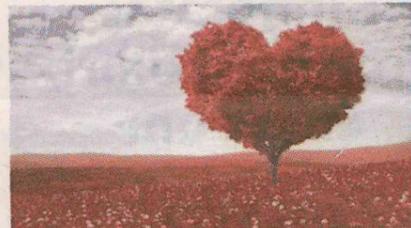
Amore è amore sempre, no?

Dario Altai, Penelope Lipperini, Sofia Lupattelli

Durante l'adolescenza il nostro corpo e il nostro modo di pensare cambiano. Insieme a questo cambia anche il nostro modo di relazionarci sia con i nostri amici sia con i nostri genitori. Di questi cambiamenti fa parte anche la scoperta del nostro orientamento sessuale. Questa scoperta può portare a delle difficoltà, per la paura di non essere accettati dalle persone a cui teniamo di più e/o di essere vittima dell'omofobia. L'omofobia è la paura irrazionale dell'omosessualità che porta a pregiudizi e intolleranza. Questa forma di violenza può causare nei ragazzi e nelle ragazze dei disturbi molto gravi come la depressione, la solitudine, la difficoltà a relazionarsi e in casi estremi il suicidio. Il periodo dell'adolescenza è duro non solo per i cambiamenti che il nostro corpo e la nostra mente subiscono, ma anche per le relazioni e i



rapporti che sosteniamo ogni giorno. Sembrare e cercare di essere perfetti per farsi piacere agli altri, sembrare diversi da quello che siamo per evitare di farci prendere in giro dal bullo della scuola... farlo da omosessuali è ancora molto peggio. È molto difficile per un adolescente dichiarare di essere omosessuale, dato che sa che ci sarà sempre un pregiudizio. Prima di dichiarare la notizia ogni ragazzino o ragazzina pensa alla reazione che i suoi amici, i suoi compagni di classe, i suoi parenti possano avere. C'è la paura di non essere accettati, di essere presi in giro con nomignoli offensivi oppure con battutine omofobe. C'è la paura di essere isolati dal gruppo di amici, di essere bullizzati e messi al centro dell'attenzione. Certo non sempre la reazione del destinatario deve essere quella. I veri amici, infatti, sono quelli che ti accettano e quelli ai quali non



importa nulla del tuo orientamento sessuale, perché tanto ti vogliono bene comunque. Il bullismo a scuola può portare all'esclusione e alla solitudine. Quando però ad abbandonarti è la tua famiglia, il dolore sarà ancora più forte e lascerà il segno per tutta la vita, come è successo ad esempio a Marika, una ragazza di 22 anni. Pochi giorni fa è stata cacciata di casa dai suoi genitori perché hanno scoperto la sua omosessualità e non l'hanno accettata. "Amore è Amore" SEMPRE, no?

A tu per tu con l'imperatore Carlo V d'Asburgo

Alice Merendoni, Letizia Siena, Nicola Verducci

Nato nel 1500, Carlo d'Asburgo eredita giovanissimo dai due rami della sua famiglia un'enormità di titoli e territori, che ne fanno uno dei sovrani più ricchi e potenti della storia. Era figlio di Giovanna la Pazza e Filippo il Bello e i suoi nonni erano, da parte della madre, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, sovrani del regno di Spagna, e, da parte del padre, Massimiliano d'Asburgo e Maria di Borgogna, sovrani del regno d'Austria; fu da loro che ereditò tutte queste terre che unite formavano un grande regno, un regno dove "non tramonta mai il sole"! Se avessimo avuto il piacere di poterlo intervistare siamo certi che l'intervista sarebbe stata più o meno così...

Quando lei era soltanto Carlo, chi era?

Sono stato "solo Carlo" per poco tempo, perché già in tenera età ero Principe dei Paesi Bassi e alla morte dei miei nonni materni e dei fratelli di mia mamma mi ritrovai a capo dell'Impero spagnolo. Fino ad allora si occupò della mia educazione mia zia Margherita d'Austria. Mi fece crescere ben educato e istruito cercando di affiancarmi insegnanti d'eccellenza. Ricordo con grande affetto il

professor Luis Vaca, noto umanista, e Adriano di Utrecht (che poi divenne il papa Adriano VI). Loro mi parlavano delle diverse culture europee cercando di insegnarmi anche le diverse lingue ma evidentemente non ero molto portato per le lingue straniere perché non sono mai riuscito a parlare altro che il fiammingo e il francese! La mia materia preferita era senz'altro storia con tutte le grandi e nobili imprese che furono compiute prima del mio impero.

Perché sua madre fu definita "Giovanna la pazza"?

Mia madre non era affatto pazza, quanto piuttosto molto impaurita. Mia nonna, Isabella di Castiglia, regina di Spagna, era nota per il suo fanatismo religioso e avrebbe preferito lasciare che il Paese si spopolasse piuttosto che vederlo preda dell'eresia. Durante il suo regno mandò al rogo tantissima gente sospettata di non avere fede cattolica. Mia mamma era terrorizzata dalla nonna e dalla sua intolleranza, così, quando iniziò a farsi qualche ingenua domanda che sembrava mettere in dubbio il credo religioso della nonna, fu subito considerata strana e incapace

ce di intendere e di volere. Inoltre si mostrò estremamente gelosa di mio padre, che del resto, non a caso era chiamato Filippo il Bello. E il solo fatto di mostrarsi gelosa la fece definire isterica e la condannò a vivere per ben 46 anni in un convento.

Come riuscì a finanziare la sua campagna elettorale per convincere i principi tedeschi a riconoscerla imperatore?

Diciamo che ho sfruttato qualche amicizia tedesca e ho giocato sporco sul mito di El Dorado... la famosa città d'oro. Quando la notizia delle immense ricchezze e dei giacimenti del Messico e del Centro America arrivarono in Europa, dei noti banchieri tedeschi, i Welser, decisero di metterci le mani in pasta. Così mi chiesero, e io fui lieto di concedergli, i diritti di sfruttamento delle risorse naturali delle colonie situate nel Venezuela in cambio di un prestito di 141mila ducati, necessari per rendermi "più convincente" con i 7 principi tedeschi e assicurare la mia ascesa al Sacro Romano Impero.

Quale era il suo più grande sogno?

Il mio sogno ero lo stesso di mio nonno Massimiliano che vedeva in Carlo Magno il suo mito. Era il sogno imperiale, quello di unificare tutta l'Europa sotto la guida di un governo universale fondato sulla Cristianità. Purtroppo, firmando la pace di Augusta e il "cuius regio, eius religio" mi sono dovuto risvegliare dal sogno ed ho concesso ai sudditi di seguire la religione del proprio governante. Devo dire che il sogno è stato bello ma non privo di incubi...

Chi è stato il suo peggior nemico?

Il mio peggior nemico è stato sicuramente Solimano. Devo ancora capire perché lo chiamassero il "MAGNIFICO" visto che era una persona spregevole. Io sicuramente più che il Magnifico lo avrei definito il "MALIGNO"! Ha fatto di tutto pur di riuscire a indebolirmi; è arrivato addirittura a stringere un patto con il cattolico re di Francia, Francesco I. Già... la Francia, anche essa mia nemica! Sono stati in tanti a cercare di distruggere il mio vasto impero...

Non è stato stancante avere un impero dove non tramonta mai il sole?

Sapere che il mio Impero è stato definito così mi rende molto orgoglioso anche se lo devo ammettere... avere tutto il giorno la luce è stancante... un po' di notte mi sarebbe servita a riposare un po'.

Ringraziamo Carlo V per la sua disponibilità e per aver accettato di passare questa mattinata con noi. L'intervista si conclude qui e alla prossima!! Cuacos de Yuste, 21 settembre 1557

GELATERIA NEW MOON

PROVA SUBITO IL NUOVO GUSTO
BLACK OUT AL NERO DI SEPIA

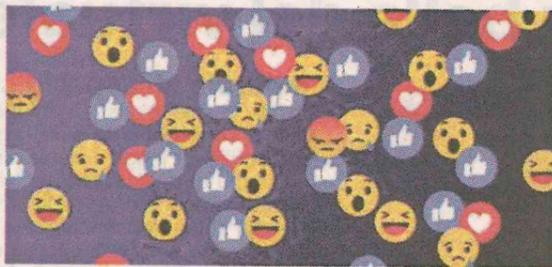


Gabriele Luna

Likemia e followmania

Federico Angeli

I like sono un rischio per gli adolescenti perché possono condizionare non solo l'emotività, ma anche i loro comportamenti. Circa un adolescente su 10 decide di seguire una dieta per apparire più bello nei selfie, già a partire dagli 11 anni di età. La dieta da like, quella che dovrebbe portare a scattare il selfie perfetto, è un problema ancora prettamente femminile (l'80% sono ragazze). Il 45% circa del campione totale scatta tantissimi selfie nella stessa posa per avere la possibilità di scegliere quello migliore, ovviamente da modificare con filtri o fotoritocco, prima di essere pubblicato. Sono quasi 3 su 10 gli adolescenti, dai 14 ai 19 anni, e il 22% dagli 11 ai 13 anni, che dichiarano di avere l'ansia prima di pubblicare una foto per paura che non possa piacere, che non ottenga consensi o che venga criticata. Si parla proprio di likemia



nia e di followmania, il bisogno continuo di approvazione: ormai quasi tutti gli adolescenti condividono in rete quasi tutto quello che fanno per ricevere più like possibili, infatti per 3 adolescenti su 10 è molto importante il numero di like. Un altro aspetto interessante è il bisogno di apparire ad ogni costo e il conseguente interessamento alle challenge: gli adolescenti ostano molti selfie al giorno, fino addirittura a 100, e li scattano anche in situazioni che

postano molti selfie al giorno, fino addirittura a 100, e li scattano anche in situazioni che possono mettere a repentaglio la loro vita; infatti accettano le challenge, che sono sfide condivise sui social a volte molto rischiose, come ad esempio la Milk Challenge, che consiste nel bere tre litri di latte senza vomitare. I like e i follower servono per piacere agli altri ma l'importante è piacere a se stessi!

Gentilezza VS prepotenza

Emanuela Benedetti, Greta Morosini

Negli ultimi anni è cambiato molto il modo di scrivere soprattutto tra i giovani per via dell'uso diffuso dei social network. La comunicazione online è molto più veloce, basta fare un click e nel giro di pochi secondi si riceve il messaggio o la e-mail. Questo nuovo tipo di scrittura però è immediata, istintiva: quasi mai si rilegge ciò che abbiamo scritto, né si corregge se ci sono frasi poco chiare che possono essere fraintese (come spesso succede), si usano molte abbreviazioni, si inseriscono emoticon al posto delle parole. L'istintività e il mancato controllo di quanto si è scritto, purtroppo, porta anche ad altri problemi molto più gravi: si usa un linguaggio aggressivo per offendere o per imporre la propria idea senza capire che le parole hanno un peso e possono fare più male delle botte.

Che fine hanno fatto il rispetto, l'empatia, la gentilezza? Forse non tutti sanno che esiste una Netiquette, cioè un galateo della comunicazione online. Tra le regole principali c'è ad esempio che bisogna evitare di scrivere in stampatello maiuscolo perché significa urlare. Oltre alla Netiquette è utile sapere che qualche anno fa è stato creato un manifesto chiamato il "Manifesto della Comunicazione non Ostile" dove ci sono 10 consigli per scrivere sui social network senza danneggiare nessuno, nemmeno se stessi, come si può vedere dall'immagine.



Finalmente a scuola!

Alessio Colacci, Leonardo Landrini, Kristian Uldedaj

La pandemia, che ci ha costretto e ancora ci limita nella nostra vita quotidiana a rimanere a casa, ha portato degli aspetti negativi ma anche positivi. Iniziamo con questi. Durante il lockdown o con le zone arancioni e rosse abbiamo assistito ad una notevole riduzione di traffico e di inquinamento, perché molte attività e industrie sono state chiuse. Altro aspetto positivo è che ci siamo dedicati al giardinaggio e alla cucina avendo più tempo, scoprendo in noi dei talenti nascosti. Abbiamo avuto anche più tempo per dedicarci alla lettura o alla visione di film e serie TV.

Grazie alle tecnologie abbiamo potuto fare videochiamate con i nostri parenti e amici lontani, mantenendo con loro un contatto anche se virtuale. Dall'altra parte, però, sono morte moltissime persone purtroppo anche senza il conforto e la vicinanza dei propri cari. Molte famiglie, senza lavoro, devono affrontare problemi economici: per colpa della pandemia, infatti, molti lavori sono stati sospesi, tante attività chiuse, i dipendenti sono rimasti a casa, con uno stipendio ridotto.

La pandemia, purtroppo, ha portato anche alla chiusura delle attività sportive.

Questo, specialmente per noi ragazzi, è stato un brutto colpo, prima di tutto perché abbiamo bisogno di socializzare con ragazzi della nostra età, ma anche perché il nostro corpo ha bisogno di attività fisica per liberarci la mente e sentirci meglio. Molti di noi hanno anche avuto difficoltà di apprendimento e di socialità a causa della didattica a distanza, altri annoiati e senza altri interessi, hanno aumentato notevolmente il tempo trascorso con videogiochi o social e purtroppo è cresciuto anche il numero dei casi di cyberbullismo. Finalmente ora siamo tornati a scuola!

L'Infiolata: profumi, colori, emozioni

Alessio Del Buono, Roberto Panzieri, Gabriele Scoponi



Le prime documentazioni dell'Infiolata di Spello risalgono al 15 giugno 1602: su un registro contabile del tempo sono riportate le spese per l'acquisto dei fiori da spargere nella chiesa di Santa Maria Maggiore in occasione del Corpus Domini e per la pulizia. Le prime informazioni iconografiche risalgono invece attorno agli inizi del '900, quando l'allora sindaco di Spello Benvenuto Crispoldi raffigurò in un dipinto la processione sull'Infiolata. Nel corso dei decenni si è passati da tappeti floreali perlopiù a carattere geometrico e con immagine religiosa centrale a tappeti e quadri che vedono protagoniste immagini raffiguranti scene di carattere religioso legate al Corpus Domini. Ma cos'è l'Infiolata? È la festa solenne nella quale si afferma la divinità di Gesù e del suo corpo; si svolge ogni anno in occasione del Corpus Domini (che in Italia si celebra la nona domenica dopo Pasqua). Questa festa è chiamata anche Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, ed è una delle più importanti solennità dell'anno liturgico Cattolico, tra le più conosciute e celebrate in Umbria. L'organizzazione richiede mesi di lavoro: prima di tutto si sceglie il tema, viene realizzato il bozzetto che poi verrà ingrandito su dei grandi fogli di carta, necessari per la realizzazione dei quadri e dei tappeti. In primavera le persone delle squadre infioratiere vanno alla ricerca dei fiori necessari tra i sentieri del monte Subasio e lungo i campi. Tra i fiori più raccolti, troviamo la ginestra (di un giallo intenso), la lavanda (utilizzata per il viola), il fiordaliso (utilizzato per il celeste-scuro) e le margherite, che in genere vengono utilizzate per il bianco.



Le operazioni di preparazione non finiscono qui. Raccolti e selezionati i fiori, vengono capati: i petali vengono tolti dal resto del fiore, vengono scelti i migliori (i più colorati e meno rovinati), che vengono messi da parte; secondo le regole, possono essere utilizzate anche altre parti del fiore, come le foglie ma nessun altro elemento è permesso. Compilate queste operazioni, il sabato mattina precedente al Corpus Domini, iniziano le attività che continueranno ininterrottamente fino al mattino successivo, quando il Vescovo passerà lungo le vie infiorate con il "Corpo

di Cristo", mentre la gente del posto (e gli infioratori), attenderanno con spirito d'orgoglio per il lavoro svolto. Tutto il paese partecipa attivamente, coinvolgendo tutte le fasce d'età; infatti le tecniche e la passione per l'Infiolata vengono tramandate da padre in figlio. Durante la notte di sabato, in cui fervono i lavori, si respira un'aria di festa, di collaborazione ma anche di sfida e numerosissimi turisti girano per le vie del centro per osservare da vicino l'evoluzione dei lavori. Dal 1962 c'è un concorso il cui primo premio era ed è ancora oggi la statua in bronzo del poeta latino Sesto Propertio, che viene consegnato al gruppo vincitore da quello dell'anno precedente. Nel 2017, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito la Medaglia di Rappresentanza all'evento.



Che bello leggere!

Alessio Del Buono, Roberto Panzieri, Gabriele Scoponi



Durante questo anno scolastico abbiamo letto il libro "L'isola dei libri perduti" di Annalisa Strada e abbiamo avuto l'opportunità di fare l'incontro con lei, ovviamente a distanza. La vicenda si svolge a Thia, un'isola-prigione da cui nessuno può entrare né uscire. Il governo locale ha vietato la lettura di ogni tipo di libro se non di quelli scolastici. La cultura e la scuola non sono considerate importanti né vengono offerte ai bambini e ai ragazzi opportunità di svago. Protagonisti sono quattro ragazzi (Amalia, Nazario, Flora e Corrado), che tentano più volte di fuggire ma non si limitano a questo: con l'aiuto di Agape, una bibliotecaria che vive nascosta insieme ai suoi libri, prendono dei libri in prestito senza farsi notare, come se fossero dei ladri. Riusciranno i ragazzi a fuggire da Thia? Lo scoprirete... Leggendo il libro abbiamo trovato molti temi e insegnamenti, su cui ci siamo soffermati e confrontati in classe: l'amicizia, l'importanza dei libri e della scuola per la crescita e la formazione dei giovani, la forza di non arrendersi mai, l'aiuto reciproco. Il libro, a volte, può risultare noioso perché contiene molte descrizioni, che rallentano il ritmo della storia ma comunque sono necessarie per immaginare per bene i luoghi particolari dove si svolgono le vicende. Il libro è molto interessante e ricco di colpi di scena. Durante l'incontro con Annalisa Strada, abbiamo avuto l'occasione di rivolgerle alcune domande e lei ha colto l'occasione per dirci anche qualche curiosità.

Dove ha trovato l'ispirazione per scrivere questa storia?

Ho tratto ispirazione da una vicenda che mi è successa qualche anno fa: mi ero recata a Milano per incontrare delle mie amiche e, dopo aver preso un caffè insieme, abbiamo fatto una lunga passeggiata. Mentre camminavamo, non abbiamo incontrato nessuna libreria ma solo bar, ristoranti e tabaccai. Allora mi sono chiesta: come possiamo noi adulti chiedere ai nostri ragazzi di leggere e rimproverarli se non lo fanno quando mancano ad esempio stimoli anche visivi diretti come una vetrina piena di libri? Allora ho immaginato un'isola in cui i libri fossero banditi e mi sono domandata come sarebbe diversa la nostra vita.

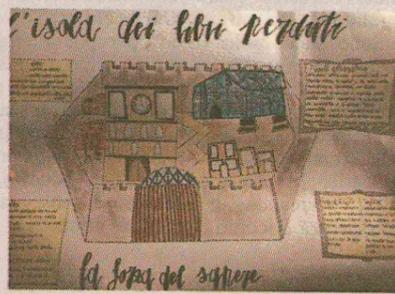
Durante la lettura abbiamo notato che le parti descrittive sono risultate un po' noiose rispetto al resto del libro. Perché questa scelta?

Il mio è un libro di d'avventura e i libri d'avventura, di solito, hanno molte descrizioni che servono ad imprimere nella mente del lettore le immagini dei luoghi, in modo da "farli suoi": il libro non sarebbe stato lo stesso se non avessi descritto la città di Thia, i Bastioni e gli stessi ragazzi, per fare solo degli esempi.

Per descrivere Thia, ha fatto riferimento ad un luogo reale o lo ha completamente inventato?

Per l'ambientazione ho preso spunto da Mont Saint-Michel, l'isola francese sulla costa settentrionale dello Stato: così come Thia, ha le sue spesse mura che la difendono e la marea che la collega o la scollega dalla terraferma: infatti l'isola, quando c'è la bassa marea, è collegata tramite il fondale alla costa, mentre quando la marea è alta il fondale si ricopre d'acqua e non si può accedervi. Inoltre ho pensato a quest'isola anche perché l'adoro per la sua bellezza e le sue caratteristiche.

Vi lasciamo le immagini di alcuni nostri lavori



Spello in fiore

Veronica Brugnami

La città medievale di Spello è famosa come città d'arte, perché ospita molte bellezze storiche e artistiche come la chiesa di Santa Maria Maggiore con gli affreschi del Pinturicchio conservati nella Cappella Baglioni, il rescritto di Costantino, porta Venere e le torri di Properzio per citare una delle tante porte di epoca romana e medievale ancora conservate, la villa dei mosaici, l'acquedotto romano e molto altro. È innegabile, però, che i turisti sono attratti anche dai fiori che adornano i suoi vicoli, le finestre e i balconi e dalle manifestazioni a tema floreale, primi fra tutti l'Infiorata del Corpus Domini. Ogni anno, soprattutto durante i mesi primaverili ed estivi, tutti gli scorcì e gli angoli del suo centro storico si riempiono di colore diventando delle vere e proprie tavolozze dei pittori. Nei mesi di maggio e giugno gli abitanti delle vie di Spello entrano in competizione tra loro sfidandosi a realizzare il vicolo o il balcone più bello della piccola città partecipando alla manifestazione "Finestre, Balconi e Vicoli fioriti". Le varie vie del centro storico vengono abbellite con la lavanda, la rosa, il

fiordaliso, il geranio, il bergamotto e tanti altri coloratissimi fiori che riempiono le strade di inebrianti profumi.

"I giorni delle rose" è una manifestazione che si svolge ogni anno tra la fine di maggio e gli inizi di giugno nell'imponente struttura di Villa Fidelia o Costanzi, costruita nel Settecento su progetto dell'architetto Giuseppe Piermarini, situata alle pendici del Monte Subasio e circondata da un immenso parco. Sono tre giornate dedicate al fiore della rosa che richiama e accoglie oltre 50.000 visitatori ogni anno.

Uscendo dal territorio spellano, è da segnalare anche "La fioritura di Castelluccio di Norcia", o festa della natura. È un evento

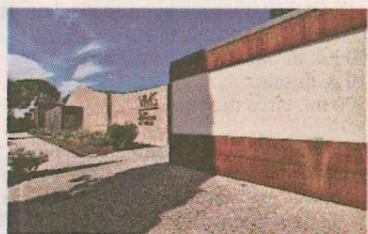


spettacolare che si verifica una sola volta all'anno. Comincia in primavera, nel mese di maggio, e prosegue fino a luglio quando i campi si riempiono di fiori di mille colori. Essendo un fenomeno naturale, non c'è una data precisa, ma varia in base alla temperatura e alle piogge. Il periodo più bello per ammirare gli splendidi prati colorati è quello tra giugno e luglio. Il primo fiore a sbocciare è la Senape Selvatica, caratterizza dal suo giallo molto intenso; dopo troviamo l'inconfondibile rosso del Papavero, il bianco delle Margherite, il blu della Legousia o "Specchio di Venere", il blu del Fiordaliso. I campi si riempiono di altri fiori come genzianelle, narcisi, violette, ranuncoli, asfodeli e tanti ancora.

Curiosando tra le bellezze di Spello: la villa dei mosaici

Francesco Agneletti, Michelangelo Maccabei, Dumitri Cosmin Mazilu

Nel luglio del 2005 nella nostra città furono ritrovati dei mosaici in Via Paolina Schicchi Fagotti, poco fuori dalla cinta muraria. Da allora si sono susseguite varie campagne di scavo che hanno riportato alla luce venti ambienti di una villa costruita tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. Si estende su un'area di circa 500 metri quadrati. Non si sa chi sia stato il proprietario. Prendendo spunto da uno dei mosaici che rappresenta la scena di mescolta del vino si può ipotizzare che probabilmente appartenne ad un viticoltore. Sicuramente sappiamo che fu una persona ricchissima e molto potente per potersi permettere una villa così grande e così ben decorata dai mosaici. Ma facciamo un passo indietro: cosa è un mosaico? Un mosaico è una tecnica ottenuta mediante l'utilizzo di frammenti di materiali, chiamati tessere, nata in Mesopotamia ed esportata nel mondo durante il periodo della dominazione romana.



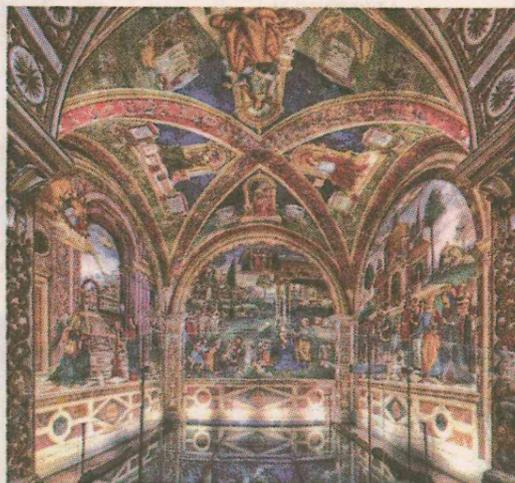
Le tessere possono essere di vari colori e di vari materiali e possono essere abbelliti con oro e pietre preziose. Come abbiamo detto, possono essere usati materiali diversi che portano degli effetti diversi, come per esempio la pasta di vetro dà l'effetto di trasparenza, il marmo dà molti colori, è molto resistente ma è anche estremamente pesante e difficile da trasportare, quindi solo in rari casi viene usato questo materiale. La parola mosaico deriva dal latino "musaicum opus" cioè opera sacra delle Muse, le protettrici delle arti. Le tessere potevano essere di varie grandezze, ma più erano piccole e più il disegno era preciso. I mosaici possono rappresentare scene di caccia, sacrifici di animali, ma anche scene religiose. La nuova struttura museale, moderna e multimediale, accoglie il visitatore e lo accompagna per tutto il percorso offrendo spiegazioni e approfondimenti anche con ricostruzione 3D attraverso l'uso dell'App. Davvero un bel viaggio nella storia!

Il pittore minuto ma grande!

Dario Altai, Penelope Lipperini, Sofia Lupattelli

Non si può venire a Spello senza visitare la Cappella Baglioni presso la chiesa di Santa Maria Maggiore. La cappella è stata dipinta dal famoso pittore Bernardino di Betto conosciuto come il Pinturicchio, nomignolo che deriva dalla sua corporatura minuta e dal paragone col grande Perugino con cui collaborò e di cui fu forse allievo ("piccolo, de poco aspetto e apparenza") e con cui firmò delle opere. Nacque nel 1452 a Perugia e nel corso della sua vita dipinse in varie parti anche fuori dall'Umbria come ad esempio a Siena e Roma, dove lavorò per anni. Insieme al Perugino si dedicò alla decorazione della Cappella Sistina in Vaticano accanto ad altri artisti come Sandro Botticelli e Luca Signorelli. La Cappella Baglioni è stata l'ultima opera del Pinturicchio prima di partire per Roma e Siena. I suoi affreschi rappresentano la Storia di Maria e l'infanzia di Gesù, ma non solo! Anche scene di quotidianità, acconciature, abiti o elementi floreali e vegetali, che fanno tornare proprio nel 400/500'. Questa opera è stata disegnata e progettata dal Pinturicchio, su commissione di Troilo Baglioni, priore di allora, tra l'estate del 1500 e la primavera del 1501.

Gli anni che precedettero la morte non furono dei migliori. Infatti visse una vita ricca ma in solitudine e triste. I suoi cinque figli lo abbandonarono completamente e sua moglie lo tradì. Poco prima della sua morte, ormai malato, chiese di fare testamento modificandolo poi ad ottobre a favore della moglie. Ella diede in sposa sua figlia Clelia al suo stesso amante e inoltre non permise a nessuna donna di avvicinarsi al marito ormai vicino alla morte.



Una passeggiata tra storia e natura



Gabriele Luna, Gabriele Mancinelli, Alessandro Rosi

La "splendidissima colonia Julia", come Cesare chiamò la città di Spello, offre al visitatore numerose bellezze storico-artistiche e naturalistiche. Quello che presentiamo è un tragitto proprio tra storia e natura da percorrere a piedi o in mountain bike: l'acquedotto romano. L'acquedotto romano di Spello è stato costruito ai tempi di Augusto e naturalmente serviva per portare l'acqua dal monte Subasio fino al borgo di Spello dove veniva distribuita nelle case dei cittadini.

Ora il sentiero, adiacente all'acquedotto, è adibito a percorso trekking e mountain bike. Partiamo dalla fonte della "Burgarella" dove inizia il nostro percorso e subito vediamo alla nostra sinistra i resti dell'antico condotto che ci affiancheranno per tutta la camminata. A mano a mano che ci addentriamo tra le "chiuse" (uliveti) dei contadini di Spello, ci sono numerosi cartelli che spiegano la flora e la fauna del luogo e danno altre informazioni sul sentiero, un'antichissima panchina romana e anche segnali che ci indicano quanto manca alla fine del tragitto. Il sentiero regala una vista mozzafiato per ammirare la valle della Chiona e Spello ma soprattutto è l'ideale per riposarsi in santa pace nel bel mezzo della natura sulla panchina sdraio che si trova quasi a metà tragitto. Camminando attraversiamo anche dei ponti come quello di Parasacco alto ben 18 m. e proseguendo arriviamo all'abbeveratoio dell'asino dove c'è una fontanella con un'acqua freschissima con cui possiamo rifornire le nostre borracce. L'ultimo tratto del percorso è piuttosto impegnativo ma lo splendido borgo di Collepino ripagherà tutti i nostri sforzi. Alla fine dell'acquedotto ci ritroviamo a Collepino, il cui vero nome è Colle Lupino o Colle del lupo, che ha poco più di 30 abitanti. Entriamo dall'antichissima porta principale a forma arrotolata che in antichità serviva per agevolare il passaggio delle truppe con i carri. Ormai è ora di pranzo: scegliamo il ristorante S.Silvestro, l'unico del paese, dove possiamo degustare i prodotti di qualità della zona come le pappardelle al cinghiale, le bruschette, gli strangozzi al tartufo e molto altro. Dopo mangiato, visitiamo la chiesa di Collepino, piccola ma luogo di intima fede dove quasi tutti i cittadini si riuniscono la mattina per pregare. La chiesa fu costruita nel 1025 e successivamente ristrutturata. Possiamo dire che Collepino è un vero e proprio gioiello da preservare e ammirare con moltissima cura.



carie
out



con
dryment

Gabriele Luna

L'Umbria a tavola

Emanuela Benedetti, Greta Morosini

L'Umbria è da sempre una delle regioni più visitate d'Italia sia per i bellissimi paesaggi collinari, i borghi caratteristici, ma anche per i buonissimi prodotti del territorio, i cibi e le bevande della tradizione: il tartufo bianco e nero, gli asparagi selvatici, i vari affettati e formaggi tipici di Norcia, le torte di formaggio tipiche pasquali, la pasta alla norcina, la rocciata e la torta al testo, per fare solo degli esempi. L'Umbria è famosa soprattutto per l'olio extravergine di oliva e il Sagrantino di Montefalco famosi in tutto il mondo. Tra i cibi più conosciuti abbiamo: la **Rocciata**: è un dolce che viene preparato in particolare in autunno/inverno ed è stato riconosciuto come un prodotto tradizionale dell'Umbria e delle Marche. A Foligno nel mese di luglio si organizza una sagra in suo onore chiamata appunto "la festa della rocciata". E' composta da una sottile sfoglia,



sopra alla quale si mette un ricco strato di frutti di stagione come mele tagliate molto sottili, gherigli di noci, nocciole, pinoli, uva sultanina, fichi. Alcune ricette prevedono anche l'aggiunta di cacao in polvere, buccia d'arancia o marmellata. La sfoglia viene poi arrotolata su se stessa, assumendo la caratteristica forma a serpente. Prima di essere infornata la superficie viene bagnata con l'Alchermes.

La **Torta al testo**: detta anche "crescia", è un piatto molto semplice usato in molti modi diversi a seconda dei propri gusti. È un piatto molto diffuso nel territorio. È una specie di antico pane non lievitato che viene preparato con un impasto a base di acqua, farina, sale e bicarbonato. Nell'antica Roma veniva cotta su una tegola in laterizio chiamato "testum"; al giorno d'oggi la cottura avviene su un piano di ghisa (chiamato testo) a forma di cerchio di varie dimensioni. Può essere utilizzata al posto del pane, servita a spicchi o a quadretti, o semplicemente tagliata a metà e farcita ad esempio con affettati, porchetta, verdura cotta, salsicce.



Il **Sagrantino di Montefalco**: è un vino DOGC prodotto in provincia di Perugia nei comuni di Montefalco, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria. Ci sono diversi tipi di Sagrantino come il passito, il rosso e il bianco. Viene prodotto solo in questa zona perché, oltre al tipo d'uva, sono molto importanti clima e territorio. Le sue origini risalgono al 1500 quando veniva utilizzato come vino dolce. Intorno al 1980 si inizia a produrre la versione secca e negli anni '90 diventa molto richiesto anche all'estero, soprattutto in America.



Le ricette della tradizione rivisitate da Nicola Verducci

La rocciata

Ingredienti per la sfoglia:
500g. di farina meglio se metà 00 e metà manitoba

125 gr. di olio evo
1 uovo (60g. circa)
acqua qb
alchermes 30 ml.
sale un pizzico

Ingredienti per il ripieno:

500g. di mele
100g. di zucchero
150g. di uva sultanina
150g. di noci
150g. di fichi secchi
50g. di pinoli
30g. di cacao
10g. di cannella

scorza di un limone grattugiata

Decorazione:

alchermes qb

PROCEDIMENTO:

In una ciotola rompere l'uovo e ci aggiungere l'olio e l'alchermes; incorporare la farina e l'acqua poco a poco, aggiungere il sale e finire di impastare. Trasferirsi sulla spianatoia e lavorare per 5 min. circa fino a quando non avrà raggiunto una consistenza morbida ma allo stesso tempo compatta come l'impasto della pasta; quindi mettere da parte e dedicarsi al ripieno: in una ciotola sbucciare le mele, aggiungere lo zucchero e la cannella e lasciare da parte a insaporire. Intanto stendere l'impasto all'altezza di pochi millimetri circa e alla base mettere la scorza di limone grattugiata, le mele, le noci tritate finemente, i fichi anch'essi tritati fini fini, l'uvetta, i pinoli, e il cacao e se si vuole rendere ancora più unica la rocciata anche un pizzico di pepe in polvere. Arrotolare la rocciata con l'aiuto di un foglio di carta forno, trasferire su uno stampo da 28cm di diametro e mettere un filo d'olio sopra. Cuocere la rocciata in forno statico per circa 45-50 min. da controllare fino a che non sarà dorata. Lasciare raffreddare, sformare e decorare con alchermes a sentimento.
BUON APPETITO!!



La pizza di formaggio o di Pasqua

Ingredienti:

4 uova
400 g di farina circa
100 g di parmigiano Reggiano grattugiato
80 g di Pecorino Romano grattugiato
50 g di Pecorino grattugiato
50 g di Grana Padano grattugiato
35 ml di olio di semi di girasole
35 ml di olio Extra Vergine D'oliva
35 g di Margarina
200 ml di latte
Un pizzico di sale / un pizzico di pepe
50 g di lievito di birra fresco
80 g di Emmental a cubetti

PROCEDIMENTO:

Separare i tuorli dagli albumi. Aggiungere i grassi ai tuorli. Montare gli albumi a neve ferma. Sciogliere 50 grammi di lievito di birra fresco nel latte. Aggiungere il latte con il lievito nei tuorli. Aggiungere il sale e il pepe ai tuorli. Aggiungere il mix di formaggi grattugiati al composto. Unire albumi e tuorli. Aggiungere la farina poco alla volta fino a rendere l'impasto morbido ed elastico (se si attacca al piano di lavoro aggiungere un filo di olio di semi di girasole ed ungersi anche le mani). Lavorare l'impasto fino a quando, tirando, non si creino dei buchi. Stendere appena l'impasto e aggiungere l'Emmental a cubetti. Ungere un tegame da panettone con dello strutto. Farlo lievitare con una pentola di acqua bollita ricoperta da uno canovaccio fino a quando non avrà raggiunto il bordo o sarà raddoppiato di volume (spennellare con un tuorlo d'uovo e un goccino di latte.)

COTTURA: Cuocere la pizza in forno preriscaldato a 180 gradi con forno statico per 45 min. circa

BUON APPETITO!!



La torta al testo

Ingredienti:

1Kg di farina meglio se metà .00. e metà manitoba
sale un cucchiaino (circa 10 g.)
lievito istantaneo per torte salate (tipo pizaiolo) 32g. (2 bustine)
50 ml. di olio e.v.o. (5 cucchiaini)
10 g. di sale
500 ml. circa di acqua

Sostituzioni: Il lievito istantaneo può essere sostituito con una bustina di cremor tartaro, un cucchiaino di bicarbonato, e un cucchiaino di amido di mais! Se non si ha il testo, va bene anche la padella delle crespelle.

PROCEDIMENTO:

Rovesciare tutta la farina sul piano da lavoro e creare una fontana quindi aggiungere olio, sale, lievito, zucchero e l'acqua poco alla volta fino al raggiungimento di una massa elastica e lavorabile; quindi dividere l'impasto in 2 panetti e formare una palla che dovrà riposare a temperatura ambiente per circa 10 min. Intanto mettere un testo a scaldare sul fuoco che deve essere a fiamma media. Quando saranno trascorsi i 10 min., stendere l'impasto con un mattarello e cuocere fino a quando non sarà ben cotta poi girare e far cuocere anche sotto. Ci vorranno dai 3 ai 5 min. per lato. Quando sarà cotta, far raffreddare completamente e farcire con quello che si vuole ad esempio con spinaci e salsiccia o in un modo più classico con il prosciutto crudo. **BUON APPETITO !!**

